

Foggia, il ragazzo ha confessato una settimana dopo l'omicidio. Aveva acquistato un fucile da un adulto per un milione

Una fiaccolata per ricordare bimbo ammazzato dalla camorra

Oltre mille persone hanno partecipato ieri sera alla fiaccolata anti-camorra organizzata a Somma Vesuviana (Napoli) dalle associazioni giovanili per ricordare la morte di Gioacchino Costanzo, il bimbo di due anni, ucciso in un agguato insieme con il convivente della nonna. Al corteo, partito da via dei Minzoni, hanno partecipato tra gli altri, il sindaco, Alfonso Aurilemma, ed i deputati Aldo Carnanno (Pds) e Giuseppe Gambale (Rete). Il presidente della Provincia, Amato Lambertini e funzionari della Prefettura di Napoli. Folta è stata anche la rappresentanza di bambini, molti dei quali in prima fila, hanno sventolato striscioni contro la camorra. Durante il passaggio del corteo sono state abbassate le serrande dei negozi in segno di lutto. Nel corso del Consiglio comunale, al quale sono intervenuti il vescovo di Aversa, don Antonio Ribaldi ed una bambina che ha letto una lettera al piccolo Gioacchino «vittima della camorra». Il sindaco Aurilemma ha chiesto l'istituzione di un comando di compagnia dei carabinieri.



La nonna e la madre durante i funerali del piccolo Gioacchino Costanzo ucciso dalla camorra

Non illudiamoci sono tutti figli nostri

LEO MANFROTTO

Un giovane quindicenne ha ucciso a bruciapelo il padre pochi giorni dopo che questi era stato condannato per aver molestato sessualmente una bimba dodicenne. Il ragazzo avrebbe confessato che ciò che lo ha spinto all'atto è stato il sospetto che il padre avesse infatti dato anche la propria fidanzatina. «Da sempre» ha raccontato «mio padre maltrattava e picchiava tutti noi».

Qualunque commento a vicende di questo tipo rischia di oscillare tra lo sgomento e l'indifferenza, tra la banalità e il moralismo magari alla rovescia. Perché qui ci sono due vittime: non solo il padre ucciso ma anche il figlio uccisore. E come se il ragazzo avesse sparato in uno specchio contro un'immagine possibile di sé che non tollerava più. Dietro i frammenti del padre morto si affaccia l'effigie di un'altra figura violenta che richiude la catena proprio là dove voleva spezzarla.

Siamo di fronte a un tentativo paradossale di crescere facendo proprie quelle stesse modalità aggressive che questo genitore usava d'abitudine e che il figlio voleva eliminare. «Anch'io so usare la violenza come te, anch'io so punire, vendicarmi e proteggerti. Ora tu te ne accorgi e io così avrò raggiunto i miei scopi: diventare potente come te e contemporaneamente liberarmi di te. Sono io il padre punitore che distrugge chi osa toccare ciò che gli appartiene. Io ti darò l'estrema punizione che troppe volte tu hai tentato di dare a noi».

Ma ci sono tante altre vittime: la famiglia, la comunità d'attorno. Noi stessi spettatori che dobbiamo assistere ancora ai nostri fallimenti. Noi che ospitiamo nel seno della nostra civiltà evoluta il momento tribale ed eterno del parricidio.

E insieme quello della violenza sui bambini tema di cui, con rossore, bisogna quasi dire «ma esso stesso un tema abusato» ma che non finisce di incalzare. A Bari un bimbo veniva ghemitto in pesanti atti erotici e l'istituto pasoliniano nella melma del fatto veniva ricompensato con docette e soldini.

O a Olbia dove una bambina di cinque anni è stata cacciata di casa da una madre che non aveva altri che la propria piccola contro cui rivolgere la rabbia per la delusione di sé del proprio matrimonio fallito, della propria solitudine. Allora Allora deve essere la bimba, in mezzo alle stelle nere della notte dell'abbandono a impersonare ed espiare quella crudeltà che la madre non può reggere.

E lo stesso ciclo che nasce dall'attacco contro i piccoli che è attecchito alle parti più fragili di sé e che sfocia nel tentativo di un'impensabile riscatto attraverso l'esercizio attivo della violenza. Sono queste le vittime ma siamo anche noi, insieme colpevoli di non accorgerci di quel che sta accadendo in quelle case. Di non riuscire a far capire che il concetto di forza viene scambiato con quello di violenza e che la violenza è debolezza.

Di noi che non siamo riusciti ad arrivare prima in quelle case dove la punizione rischia di non avere nessun significato se non è accompagnata dalla capacità di elaborazione.



Vincenzo Carboni



Luigi De Rosa

«Sì, ho ucciso mio padre...» Ha 15 anni. Non sopportava più le sue violenze

Foggia. «Sì è vero. L'ho ucciso io. Non riuscivo più a sopportare la sua violenza. Picchiava me, mia madre, i miei fratelli. Dovevo fuggire».

Ha appena 15 anni il ragazzo che la sera, una notte dopo ore e ore consumate in un estenuante interrogatorio, ha confessato di aver ucciso con due colpi di fucile il padre, agli arresti domiciliari per atti di libidine nei confronti di una dodicenne. L'ha ammazzato, dice, per mettere fine a quella ondata di violenza che stava devastando la vita del familiare. L'omicidio si è consumato una settimana fa in un quartiere popolare alla periferia di Foggia. Il «Ccp» uno di quei complessi edilizi fatti di cemento e mattoni ma sul momento si è fatta luce e solo la sera mattina.

La confessione

Sono andato a trovare mio padre che viveva con mio fratello maggiore, Nicola. Sapevo che era solo in casa. Mi ha aperto la porta ma mi ha fatto entrare in quel momento stava ascoltando la musica. Mi dava le spalle. Io avevo con me un fucile. Ho puntato

Ha ucciso il padre-padrone a colpi di fucile. Era stanco di sopportare le angherie di quell'uomo che maltrattava l'intera famiglia e che forse insidiava anche la sua fidanzatina. L'omicida ha appena quindici anni e vive in un quartiere popolare di Foggia. Ha confessato - una confessione disperata e straziante - una settimana dopo il delitto. L'uomo si trovava agli arresti domiciliari per atti di libidine nei confronti di una dodicenne.

ROSARIA GALASSO

alla testa ed ho sparato due volte fino a quando non ho visto il sangue. Due colpi d'arma da fuoco per mettere fine ad un incubo. Dopo aver ucciso il padre, l'omicida scappa via dalla finestra abbandonando il fucile in una campagna dell'immediata periferia del quartiere. Crede di aver fatto qualcosa di buono, spera di aver definitivamente cancellato dalla sua vita le angherie e i soprusi di poter vivere normalmente come se quel padre non avesse mai fatto parte della sua vita. Rientra a casa da sua madre, sa che ignora del mostruoso delitto consumato dal figlio solo pochi minuti prima. La sera il ragazzo va a letto

come se quell'atto non lo riguardasse. A scoprire il corpo è proprio il fratello maggiore del ragazzo che trova l'uomo riverso in una pozza di sangue. Nessuno immagina che possa aver ucciso il padre. Il fucile è stato trovato proprio al momento dell'autopsia. Con l'esame autopsico arriva la conferma che l'escavazione è avvenuta a colpi di fucile. Un fucile molto simile a quello che da qualche tempo si vendeva nel quartiere, possedeva proprio il figlio di Carboni. Qualche amico lo aveva notato. E gli investigatori fanno il resto.

Le indagini. Le indagini procedono a ritmo serrato. Nel mirino della polizia finisce anche Luigi De Rosa di 22 anni, colui il quale ha venduto per un milione di lire (l'ha già confessato) il fucile al minore. De Rosa è anche un parente di quella ragazzina che aveva denunciato e fatto condannare a quattro anni di galera Vincenzo Carboni per molestie sessuali. Gli inquirenti sospettano anche di una terza persona, fino a questo momento ancora senza nome, sarebbe stata a conoscenza della compravendita dell'arma da fuoco e delle intenzioni del ragazzo su cui pende l'accusa di omicidio premeditato.

L'assassino del padre padrone è già stato sottoposto a fermo di polizia giudiziaria a conclusione della prima parte delle indagini condotte dalla questura di Foggia e coordinate dai dirigenti Agostino De Paolis e Saverio Mezzina. Il magistrato inquirente è Alfredo Viola, sostituto procuratore della repubblica presso il Tribunale di Foggia. Proprio a lui il ragazzo ha confessato ogni cosa. Nel corso della deposizione l'omicida ha anche detto che il padre, ex muratore, già da tem-

po non provvedeva più al sostentamento della famiglia aggiungendo di essere a conoscenza di una relazione extracongiugale dell'uomo. «Proprio per questo legame - avrebbe confessato Vincenzo Carboni ai propri familiari - il futuro sarebbe stato ancora più duro dal punto di vista economico».

Il quartiere

Una storia di miseria e di ignoranza che non poteva avere epilogo peggiore. Uno spaccato di vita vissuta ai margini della società. Nel quartiere nessuno parla o quasi. Le donne si chiudono in casa. Gli uomini dicono di non sapere nulla. In casa Carboni in via Pistoia, nessuno risponde né al telefono, né bussando alle porte dell'abitazione. Solo qualche ragazzino racconta di quel quindicenne cresciuto tanto in fretta e in maniera così tragica. Senza istruzione, ha solo la licenza di quinta elementare, un piccolo uomo che per rabbia o per paura ha messo fine ad una condizione familiare insopportabile. E poi la sua fidanzatina, nessuno la doveva toccare. Tanto meno il padre.

Olbia, genitore sotto inchiesta per abbandono di minore

«Mamma non mi vuole più» Cacciata da casa a 5 anni

OLBIA. Era sola nella strada buia a notte ormai fonda. Il pianerottolo della piccola Federica, 5 anni, piangeva impaurita e disperata anche quando finalmente si è fermato l'uomo con la divisa per chiedere cosa era successo. «Mamma non mi vuole più, mi ha chiuso fuori di casa». È un'infante di bambinotto. No, era tutto vero, cacciata di casa nel cuore della notte, vittima innocente delle tensioni e delle rissie che dei genitori si parlano.

La sconcertante vicenda risale allo scorso 20 giugno, una domenica solo un'ora dopo i mesi di indagini più rissiose. A concludere del l'inchiesta il sostituto procuratore della Repubblica di Tempio, Mylesime Zonta, ha chiesto il rinvio a giudizio di un madre di Federica, Rossana Canone. Il 31 anni genitore se per l'abbandono di minore in stato di necessità. La donna, con un'età da anni al gap del tribunale di prossima al quindici.

La storia si svolge nella periferia di Olbia, nel quartiere Organosedda. Secondo la ricostruzione degli inquirenti è da poco trascorsa la mezzanotte quando Rossana Can-

one mette alla porta la figlioletta di 5 anni. La urla di tornare dal padre e di non farsi più vedere. Per quanto può contare, Federica non ha fatto assolutamente niente di male. Non ha rotto niente, non ha fatto capricci, non ha mancato di rispetto alla madre. Il problema - che come accetterà tutto gli investigatori - i genitori vivono in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna. Federica, che dopo aver assistito a litigi e scene tra padre e madre, viene adesso abbandonata in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna. Federica, che dopo aver assistito a litigi e scene tra padre e madre, viene adesso abbandonata in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna, in un'abitazione di fortuna.

della guardia di Finanza. «Ti se pensa? Così ci fai da sola per strada?». Lei, all'inizio, non pure risponde, continua a singhiozzare e a chiamare la mamma. Poi l'incredibile verità. Mamma non mi vuole più. Possibile? Il sottufficiale cura di ritirare la sua casa, ma la bambina non sa indicarla. Suona a diversi portoni, finché finalmente un vicino riconosce Federica. Che torna nella sua casa solo per poco. Il Tribunale dei minorenni ha affidato momentaneamente la bambina a un'assistente sociale.

Nel frattempo è scattata - in grande discrezione - anche l'inchiesta della magistratura ordinaria. Cinque mesi di indagini culminano con la richiesta di rinvio a giudizio per la madre, Rossana Canone. Sarà il giudice per le indagini del Tribunale di Tempio a decidere, fra qualche mese, se Federica dovrà riprendere il suo domicilio o ricoverarsi in un'aula di giustizia. Di indicare un altro domicilio, si teme, è un bordo, è un brigidiere.

Bari, denunciato l'amico di famiglia

Dopo lo stupro, dolci e soldi Ma il bimbo di otto anni per la vergogna li buttava

BARI. Subiva in silenzio la violenza sessuale in cambio della quale gli venivano date caramelle e qualche migliaio di lire, quei soldi accettava perché costretto, ma poi per vergogna li buttava via per strada o in una buca della posta. Un bambino di otto anni ha così tentato di resistere ai suoi genitori che strane intenzioni che da un paio d'anni gli riservava un suo amico più grande. Ma alla fine ha trovato il coraggio di raccontare tutto al padre, sia al carabinieri. Quel suo amico, l'anno scorso, l'11 di 27 anni, è stato rintracciato e rinchiuso in un istituto di cura in stato di fermo di polizia giudiziaria per aver violato il piccolo e per atti di libidine violenta nei confronti di altri ragazzini.

Tra i due violatori è il quartiere periferico San Paolo di Bari. Colella, che aveva un minore nei vicini, non indugiò a denunciare il fatto. Fu accusato per vedere video cassette porno in un'aula, fin qui, un esperto di atti marziali e un uomo amico di qualche centinaio, quindi per l'attività di lavoro. A volte lo faceva in casa ma più spesso - come prevale del carisma

che riusciva ad esercitare sui ragazzini - lo trascuava in un capanno abbandonato vicino al campo di calcio. Le indagini dei carabinieri, per merito di Colella, sono durate soltanto un paio di giorni. Sono scattate non appena i genitori di alcuni ragazzini si sono presentati in caserma denunciando di aver avuto contatti con il proprio figlio che nel quartiere si aggirava un approfittatore. Questi genitori avevano appreso la notizia raccogliendo qualche pettegolezzo di piazza ed interpellando il proprio figlio, quale uno di ragazzini ha ammesso di aver subito gli atti di libidine indicandone in maniera generica il responsabile. Sono stati gli stessi minorenni poi a raccontare che un bambino di otto anni subiva ben altro in quel capanno da cui usciva sempre sconvolto dopo gli incontri con l'amico più grande. Il carabinieri hanno interpellato il padre che non si era mai accorto di nulla. Lo stesso Colella, amico e in una pizzeria, ha ammesso ciò di cui è accusato. Avrebbe molestato anche altri ragazzini oltre i sette che lo hanno denunciato.

Roma 20 Novembre 1995 ore 9.00 Senato della Repubblica, Sala Grande Palazzo Bologna Via di Santa Chiara, 5 DIFESA EUROPEA DIFESA ITALIANA Introduttore ANDREA MANZELLA CARLO M. SANTORO STEFANO SILVESTRI Interrogano FRANCO ANGIONI PAOLO BAMBICO GIANNI BONVICINI LUIGI CALIGARIS LUIGI COLAIANNI GIANNI UCA DEVOTO SILVIO FAGIOLI PIERO FASSINO ENRICO V. GIMEI ENRICO JACCHIA CARLO JUAN GUIDO IENZI STEFANO MICOSI Presiede ANTONIO MACCANICO Conclude GIORGIO NAPOLITANO Centro Studi Nuova Ricerca e Gruppo Parlamentare PSE